

## Analizzate le 400 lettere inviate dal defunto leader Dc Cosa passava per la testa a Moro

(V.F.) - È sorprendente il ritratto di Aldo Moro proposto da Evi Crotti e Alberto Magni nel loro saggio *Così parlò Aldo Moro. Un calvario dignitoso* (Editoriale Delfino, 110 pagine fitte di inediti ritagli, € 17). Per due ragioni. Una attiene alla scienza grafologica di cui i due autori sono le cime non solo in Italia: (...) segue → a pagina 18



Aldo Moro, ucciso dalle Br nel 1978

18 **Libero**  
mercoledì  
17 febbraio  
2021

# Libero Pensiero

## Il concorso fotografico "Realtà o irrealtà"

■ C'è tempo fino a domenica 4 aprile per prendere parte a "Realtà o irrealtà", il concorso fotografico nazionale e gratuito. Le opere dovranno essere inviate tramite wetransfer all'indirizzo: concorso.fotograficamentesiena.it entro le ore 23.59 del 4 aprile 2021. Il regolamento completo con tutte le indicazioni da seguire è consultabile su: [www.fotograficamentesiena.it](http://www.fotograficamentesiena.it).

## Al Pac va in scena l'arte di Luisa Lambri

■ Da oggi al Pac di Milano è possibile visitare la mostra di Luisa Lambri «Autoritratto»: un progetto, curato da Diego Sileo e Douglas Fogle. Concentrandosi principalmente sulla fotografia l'arte della Lambri ruota attorno alla condizione umana e al suo rapporto con lo spazio toccando temi come la politica della rappresentazione, l'architettura, l'identità e la memoria.

## L'ANTIEROE

# Ecco che cosa passava per la testa a Moro

I grafologi Crotti e Magni hanno analizzato le 400 lettere spedite dal leader Dc durante la sua prigionia: rivelano l'integrità di un uomo che, vicino alla fine, raccomandava alla moglie di chiudere il gas la sera

segue dalla prima

VITTORIO FELTRI

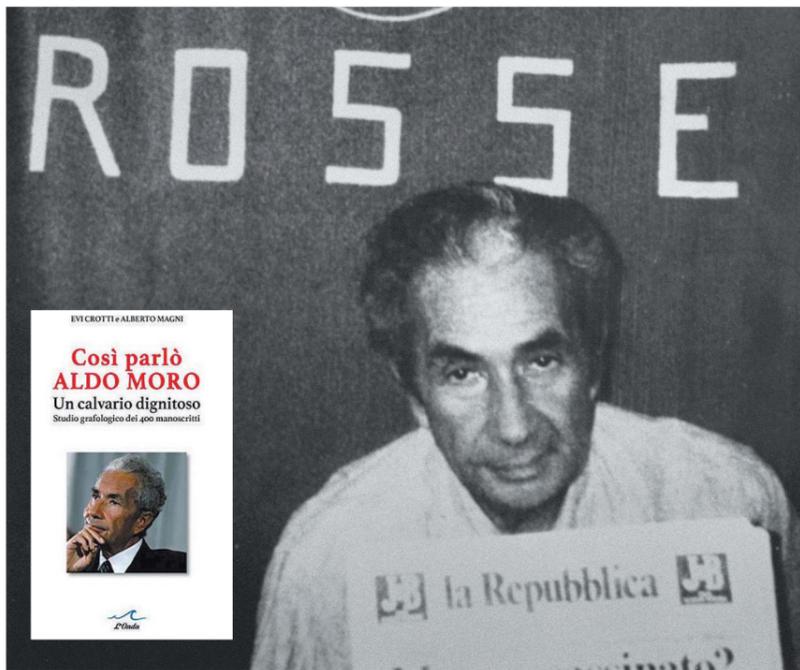
(...) essi hanno letto davvero tutte le 400 lettere spedite dallo statista democristiano durante i suoi 55 giorni di prigionia, molte delle quali - scoperte nel covo delle Brigate rosse di via Monte Nevoso a Milano negli anni 90 - sono rimaste sconosciute o trascurate.

Ed ecco, grazie al loro lavoro di anni, le parole scritte sulla carta passano da due dimensioni a tre, acquistano colore, tremano di affetto e di ribellione, di fede e di dolore. Che cosa emerge da questa osservazione della grafia e dalla sua evoluzione durante la prigionia? Crotti e Magni rispondono senza alcun dubbio: «La grandezza d'animo di Moro». Egli era pienamente se stesso. E non è vero che gli importasse solo della propria sorte. Questo si intuisce dalla forma delle lettere, dalla distanza tra i lemmi, dalla chiarezza o oscurità di certi segni. Passano i giorni, e insieme a una immensa stanchezza, in Moro si fa largo «una integrità interiore spirituale che non lo ha mai lasciato».

La seconda ragione va al di là della grafia e delle analisi che la riguardano. Crotti e Magni mi hanno costretto a leggere le frasi chiave delle lettere sia ai politici sia ai familiari riprodotti dall'originale. E i contenuti li espressi direttamente in bella copia non hanno assolutamente mai alcunché di meschino. Egli davvero vuole aver preservata la vita non per vigliaccheria ma per preservare lo Stato dalla complicità con un delitto e per la sua famiglia. Si preoccupa del nipotino Luca, è turbato dalle difficoltà dei figli. Mentre sta per arrivare la sua ultima ora, di cui era pienamente consapevole, scrive alla «cara Noretta», la moglie: «Cura che il gas sia chiuso la sera».

### TEMPERAMENTO

Scrivono Evi e Alberto, coppia nella scienza e nella vita: «L'analisi della scrittura mette a nudo soprattutto l'umanità di Aldo Moro. L'uomo che non può e che non vuole fare l'eroe; non ci sono infatti segni grafici che dimostrino efficienza e forza nel combattere... Moro può essere definito l'antieroe per eccellenza». Non era nella sua natura gonfiare il petto. Non era una questione di temperamento, e tantomeno di cedimento servile ai carnefici, ma di visione della vita. Francesco Cossiga non si perdonò mai di aver considerato le richieste di Moro per la propria liberazione frutto di costrizione. In realtà Moro - secondo Cossiga - era stato coerente con le sue convinzioni di cattolico che rifiuta il valore assoluto dello Stato rispetto



La foto di Aldo Moro con una copia di «Repubblica» scattata dai brigatisti durante la prigionia del leader Dc. A fianco il libro di Evi Crotti e Alberto Magni che hanno analizzato la grafia di Moro nelle 400 lettere spedite durante i 55 giorni del sequestro

## Il pamphlet di Violante e l'Antigone di Sofocle

# Così i miti greci aiutano i politici

ANDREA CAMPRINCOLI

■ «Queste cose», scriveva a proposito dei miti Saturnino Salustio, filosofo neoplatonico assai vicino all'imperatore Giuliano, «non avvennero mai, ma sono sempre». La loro forza deriva dalla loro astoricità, dal prescindere da vicende documentabili e da figure concrete. E così ancora oggi sono insostituibili. Lo dimostra Luciano Violante - ex magistrato con una lunga esperienza in politica da parlamentare, capogruppo DS, presidente dell'Antimafia e presidente della Camera (dal 1996 al 2001) - il quale, proprio traendo spunto dall'Antigone di Sofocle come tragedia di un potere che si autodistrugge perché si ritiene illimitato, in un pamphlet pubblicato da *il Mulino* (*Insegna Creonte*, pp. 160, euro 12) analizza i tre principali errori in cui cadono i leader malati di onnipotenza: aprire un conflitto che non si è poi capaci di governare, sopravvalutare le proprie capacità ed essere arroganti.

Il sovrano di Tebe, in fondo non il despota dipinto da una certa tradizione (non ha ucciso, non ha usurpato il trono, non ha mentito, non ha corrotto), ma un modernizzatore che crede nella polis, è

l'esempio perfetto di chi persegue un obiettivo giusto - non concedere al traditore Polinice gli stessi onori funebri dovuti all'eroe Eteocle - in modo sbagliato, sottovalutando l'ordine antico, della famiglia e degli dei dell'Ade, a cui fa appello Antigone per emozionare le masse. Dei due modi fondamentali di esercitare il potere, uno fondato sul comando, che si richiama a Machiavelli, e uno fondato sulla persuasione, che si ritrova nelle pagine di Tommaso Moro, è infatti preferibile, almeno secondo Violante, il secondo. E l'autore fa anche esempi più vicini a noi. Bettino Craxi, un combattente alla Machiavelli, anche se magari più leone che volpe, riesce a vincere nella vicenda di Sigonella lo scontro impari con il presidente degli Stati Uniti Ronald Reagan, ma esce sconfitto qualche anno più tardi dal conflitto contro la magistratura, mentre il moralista Moro supera agevolmente negli anni Settanta lo scandalo Lockheed. A pagare l'arroganza, navigando nel «torbido mare della politica» di cui scriveva John F. Kennedy, sono anche Matteo Renzi con la personalizzazione della campagna referendaria 2016 per la riforma costituzionale e Matteo Salvini con la mozione di sfiducia al Conte 1 nell'estate del 2019.



alla vita dei singoli e alla famiglia. Per questo Moro aveva trattato con i palestinesi per preservare gli italiani dalle stragi e i nostri soldati in Libano da attentati. Per questo non capiva perché nel suo caso non si agisse allo stesso modo.

### COSSIGA

Cossiga aveva un'altra idea. Anche negli ultimi anni, distrutto interiormente per aver straziato un amico, ammetteva di aver condannato a morte Moro, ma anche di aver fatto il suo dovere da uomo delle istituzioni e da cattolico liberale, che privilegia l'integrità e la dignità dello Stato sugli interessi particolari. Semmai si stupiva perché la famiglia Moro abbia considerato lui e Andreotti gli assassini del loro marito e padre assolvendo invece Berlinguer e i comunisti che - per ragioni loro si di famiglia: i brigatisti erano di famiglia - posero veti a qualunque forma di trattativa.

Non ho nessuna intenzione di agguarmi alla vasta schiera di chi sa tutto sulla fine di Moro. Si è conclusa nel 2018 un'altra inchiesta parlamentare durata altri cinque anni sui misteri di quei fatti del 1978. Tuttavia si cerca di capire quanto abbia pesato la volontà di Mosca attraverso i servizi segreti cecoslovacchi e della Germania Est (la risposta è sì, hanno allungato la loro mano rossa sull'Italia). Restano divergenti i giudizi sull'agguato di via Fani, con l'assassinio della scorta, se cioè la ricostruzione con i suoi uomini tempestati di proiettili e lui prelevato dall'auto corrisponda alla realtà dei fatti (pare sia impossibile che Moro sotto quella gragnola di colpi e raffiche sia rimasto indenne: che sia stato rapito prima?). Su tutto questo nulla so. Ora però so di queste lettere più in profondità, conosco meglio il valore di chi ha guidato il Paese in anni difficili e c'era chi voleva fosse processato in piazza, prima ancora che ci pensassero le Br.

Scrivono gli autori: «Pur con l'angoscia della certezza di essere condannato a morte, Aldo Moro non perde mai la lucidità e persino alla propria tragicità riesce a dare un tocco di umanità: da nessuno trova aiuto, ma nella fede e negli affetti più stretti (moglie, figli e nipote) trae la forza per superare le paure e le angosce del funesto momento».

A proposito di Evi Crotti. Nel libro ricorda come fui io, da direttore dell'*Europeo*, a commissionare dopo la scoperta del malloppo di lettere la prima analisi grafologica. Ho imparato da lei che studiare la scrittura vale più come una Tac nel campo impalpabile della psiche. Ora so che ci aiuta a comprendere le lezioni della storia con meno pregiudizi.